Lunedì 1 Dicembre 1913 — Anno XLVIII - N. 17114 — EDIZIONE DELLA SERA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1913

| | ITALIA ANNO | SEM. | TRIM. | ESTERO ANNO | SEM. | TRIM. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Secolo e Secolo XX | 24 — | 12,50 | 6,50 | 44 — | 23 — | 12 — |
| Secolo e Secolo XX e Secolo della Donna | 30 — | 16,50 | 8,50 | 64 — | 33 — | 16,50 |
| Secolo, Secolo XX e Secolo della Donna | 34 — | 17,50 | 9,00 | 74,50 | 38,50 | 19,50 |
| Secolo, Gazzetta dello Sport e dell'Ufficio Postale | 36 — | 18,50 | 9,50 | 84,50 | 43,50 | 22,50 |
| Secolo, Gazzetta dello Sport con rivista illustrata e Secolo Illustrato della Domenica | 40,50 | 20,50 | — | 94,50 | 48,50 | 25,50 |
| Secolo, Secolo XX, Gazzetta dello Sport, Secolo Illustrato della Domenica e Secolo Illustrato della Donna | 44,50 | 22,50 | — | 104,50 | 53,50 | 27,50 |
| Secolo, Secolo XX, Gazzetta dello Sport, Secolo Illustrato della Domenica, Secolo Illustrato della Donna e Secolo Illustrato dei Viaggi | 48,50 | 24,50 | — | 114,50 | 58,50 | 29,50 |

Per cambiamento indirizzo aggiungere Cent. 50 — Per arretrato Cent. 10 — Per numeri di saggio e per copie di Inserzioni Cent. 20 — Per cambiamento di indirizzo all'Estero Cent. 50 — Per cambiamento di indirizzo in Italia Cent. 25 — Per arretrato Cent. 20 — Per numeri di saggio e per copie di Inserzioni Cent. 30 — Per cambiamento di indirizzo all'Estero Cent. 50

Vaglia all'Amministrazione in Milano corso Porta Nuova, 19

Un numero separato, nel Regno, cent. 5 — Estero cent. 10.

# IL SECOLO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

Si ricevono esclusivamente presso HAASENSTEIN & VOGLER, Milano, Via Tommaso Grossi, 7 e dalle proprie succursali in Firenze, Bologna, Genova, Genova, Napoli, Palermo, Parma, Padova, Roma, Torino e Firenze ai seguenti prezzi: Avvisi commerciali nella pagina di testi (1 a. e 2 a.) la linea di 6 punti corpo 6 (6 parole) Cent. 50 — Nella pagina delle Notizie Commerciali L. 1 — la linea di 6 punti corpo 6 (6 parole) — Avvisi mortuari, Ringraziamenti di pubblicazioni artistiche nella pagina di testi (1 a. e 2 a.) la linea di 6 punti corpo 6 (6 parole) Cent. 50 — Nella pagina delle Notizie Commerciali L. 1 — la linea di 6 punti corpo 6 (6 parole) — Avvisi mortuari, Ringraziamenti di pubblicazioni artistiche nella pagina di testi (1 a. e 2 a.) la linea di 6 punti corpo 6 (6 parole) Cent. 50 — Nella pagina delle Notizie Commerciali, Necrologie L. 2 — la linea di 6 punti. Piccole Comunicazioni L. 3 — la linea. Per più forme ordinarie e tariffe speciali rivolgersi alle succursali in Italia e alle stazioni telegrafiche. — Pagamento anticipato. Manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Conto corrente con la posta

IL SECOLO XX
Rivista mensile illustr. — 100 pag. — 150 incis. — Ogni num. 30 Cent.

Trovasi in vendita in tutta Italia **IL SECOLO XX** Fascicolo di Dicembre
ARTICOLI DI ATTUALITÀ — NOVELLE — VARIETÀ — CONCORSI
132 pagine di testo, 150 Illustrazioni - Cent. 50

IL SECOLO DELLE SIGNORE
Settimanale di moda, ill. a colori, con modelli tagliati e tav. di ricamo

# Parlamento e Paese

Ora che la battaglia elettorale è finita, e l'opera legislativa della nuova Camera incomincia, il pensiero corre, chi sa per quali vie recondite, ad una delle più profonde affermazioni di Nietzsche: « Non avvilire mai i nostri doveri col pensare che siano doveri di tutti; non rinunziare mai alla propria responsabilità né volerne far partecipi gli altri; mettere le proprie prerogative e l'esercizio delle medesime nel numero dei propri doveri: ecco i segni caratteristici di una natura aristocratica ». Queste parole dovrebbero essere lungamente meditate da quanti sono oggi i vittoriosi delle vecchie camorre e dei vecchi partiti, logorati nell'uso e nell'abuso del mandato politico. Poichè mai forse, dalla inaugurazione della prima Camera italiana ad oggi, mai come in questo momento il Parlamento si trovò di fronte al Paese nelle vesti di un giudicabile di fronte al suo giudice; e mai forse pesò su la Camera elettiva una più grave responsabilità immediata.

Le manovre parlamentari, gl'intrighi di corridoio, le schermaglie abili che si ingaggiano, gli attacchi e scrosone in realtà e finsalare i vincoli non confessabili, tutto quel complesso di accorgimenti tattici che assicurano il successo dei governi e dei condottieri di maggioranze e di minoranze non può più costituire il campo sperimentale delle attività degli eletti, non può più servire a nascondere l'assenza di un programma concreto. La stessa indennità parlamentare è, senza dubbio, un piccolo uncino col quale il Paese tien su quel galleggiante abituale che si chiamò e si chiama « deputato ». La plebe innumerevole è, infatti, convinta che la deputazione politica è un mestiere regolarmente retribuito e che, quindi, bisogna che si vedano al più presto i frutti e i risultati di un mestiere tanto in vista, tanto disputato, tanto mercanteggiato.... Volgarissima è vero, questa attesa degli uomini politici al varco da parte del Paese, ma perfettamente naturale. Che fare? Donde cominciare? Su quali questioni battersi senza tregua e senza debolezze?

***

La risposta l'ha data il Paese. In realtà chi ha seguito con attenzione intensa lo svolgersi della campagna elettorale, pur così torbida di elementi, pur così episodica, frammentaria, fuori di ogni legge di tattica e di logica, può aver notato che, in mezzo alla confusione delle cose e delle persone, si è venuta determinando e precisando sempre più nettamente una prima affermazione di volontà concorde, che cioè non è più e non deve più essere possibile che Governo e Nazione siano termini antitetici e che il Parlamento serva quasi esclusivamente a rendere legale e statutario l'arbitrio del Governo. Anche là dove il Ministero ha follemente speso le sue forze maggiori e peggiori per il trionfo di un suo piccolo partito, la reazione popolare è stata grandissima, poichè l'istinto della conservazione ha suggerito alle masse elettorali la verità turpe che la vittoria dei vecchi uomini bacati significherebbe appunto la vittoria del parlamentarismo sul Parlamento. Sarebbe stata la vittoria della degenerazione di un altissimo istituto per il quale gli uomini lottarono per secoli. Dunque la democrazia tutta quanta ha la sua via tracciata: difendere la volontà nazionale, cioè la più possente volontà umana, contro quel pugno di uomini e di gruppi che si chiamò e si chiamerà sempre « governo » fino a quando esso non risponda, nei suoi atti quotidiani, all'imperativo categorico di tutte le democrazie: fare in modo che il Paese governi se stesso per mezzo del suo governo.

Poi, la Nazione ha detto, dove più dove meno esplicitamente, che essa è povera molto e che dà allo Stato assai più di quanto dovrebbe dare, e ne riceve assai meno di quanto dovrebbe ricevere; ed ha gridato alto e forte la sua profonda convinzione che tutta quanta la macchina statale non funziona come dovrebbe, consuma troppo, produce poco e male. Bisogna raccogliere questo grido ammonitore; bisogna ritornare col pensiero alla massima suprema del conte di Cavour, che cioè le riforme più audaci servono a liberare il Paese dalle convulsioni della rivolta permanente. Lotta, dunque, senza quartiere contro l'attuale sistema tributario; lotta contro qualsiasi tentativo di aumento di spese militari, anche se i cosidetti tecnici sentenzieranno gravemente su la loro necessità; lotta contro una politica finanziaria fatta di pietose menzogne, di occultamenti non corretti e non legittimi, di ripieghi mementanei che lasciano dietro di sè conseguenze quasi funeste; lotta per la santità intangibile del bilancio, contro tutti gli sperperi, tutte le cupidigie degli affaristi, tutti gl'interessi allettamenti della nuovissima stirpe dei « conquistadores » — e tutto ciò in nome dei diritti inviolabili delle classi povere, cioè dell'enorme maggioranza del Paese, in nome della impossibilità assoluta in cui si trova immersa e sommersa l'Italia di fare per il bilancio nazionale più di quello che ha fatto finora, in nome del dovere supremo che noi abbiamo di non isterilire le nostre migliori attività, di sviluppare la nostra produzione, di emanciparci, fin dove sarà possibile, dal predominio economico straniero. Ma c'è l'impresa libica da condurre a termine! Ebbene: anche su questa impresa il Paese ha detta la sua parola. Non l'ha maledetta violentemente, durante i comizi elettorali, forse per il ricordo pudibondo di averla salutata con entusiasmo eccessivo, due anni fa; ma è certo che l'entusiasmo è sbollito da per tutto e più che altrove, nel Mezzogiorno, ed è certo che non sarebbe più oltre tollerata una guerra accidiosa e dispendiosa contro le arene del deserto. È chiaro che bisogna cambiar metodo e sostituire, lo diremo con frase machiavellica, *l'arte alla violenza*. Ed è chiaro che la liquidazione delle spese sopportate non può esser fatta con quote impossibili, neppure se si trovasse un ministero così bibliicamente povero di spirito da sostenere un progetto d'imposta su le sole classi ricche. Non resta che negoziare un prestito appena le condizioni del mercato permetteranno. E lo pagheremo un po' tutti, noi e i nostri nepoti, perchè — se non erro — si è sentito dire dai grandi idealisti della politica italiana che l'impresa libica era fatta proprio nell'interesse dei tardi nepoti. Sta bene: noi abbiamo dato sangue e danaro; essi, i posteri, daranno soltanto un po' di vile moneta!

Inoltre, la voce del Mezzogiorno si è levata con impeto irresistibile ed ha detto che bisogna istituire o restituire la giustizia tributaria, bisogna dargli scuole e maestri, liberarlo dalla malaria regalatagli dalla natura e da quell'altra malaria onde l'hanno ammorbato i governi passati e quello presente; studiare il problema della sua emigrazione, della sua proprietà fondiaria, delle sue acque e delle sue arsure; *impedire che si ricostituiscano* quei gruppi camorristici che hanno perpetuato, nei Comuni e nelle Provincie, l'opera del brigantaggio papalino e borbonico. Questa voce non può rimanere inascoltata: la prima Camera italiana eletta a suffragio quasi universale si copr irebbe di vergogna se non avvisasse, almeno, verso una qualsiasi soluzione i problemi più urgenti di tanta parte d'Italia, se non lottasse, almeno, con tutte le sue forze vive, contro la tradizionale inerzia dei governi. Quanto più, anzi, è stato notevole l'abbandono di tutti i partiti politici organizzati, tanto più urge che le frazioni della democrazia si accordino su un programma comune per favorire, ossia, per difendere regioni che nascondono in sè, forse, sorprese impreviedibili, anche se di effetto più rumoroso che duraturo!

E, finalmente, dove più alto è il livello della educazione politica, si è levata dal seno della Nazione una delle più fiere condanne possibili contro le invercondne trasche dello Stato con i suoi nemici storici, i clericali. È inutile dissimulare o simulare: i conservatori, i moderati, sono ormai quasi fusi coi clericali, e i liberali, che seguono Cavour quanto i cattolici seguono Maometto, poichè non hanno programmi, nè volontà di agire, nè possibilità di mantenersi equidistanti dagli estremi, in materia di politica ecclesiastica, hanno finito col patteggiare. L'abdicazione definitiva avverrà domani; sarebbe strano che non venisse. D'altra parte, è anche vero che i clericali dispongono in Italia, e anche nelle vario Vandee del nord e del sud, una forza inferiore a quella che essi millantano e che i loro avversari riconoscevano ciecamente fino al 3 novembre 1913; è però, è evidente che l'opera della democrazia non può che svolgersi su questo terreno pratico: o impedire che tutta la fusione degli elementi conservatori e clericali avvenga, agendo come gli acidi nei miscugli, o affrettare, incalzando senza posa, da ogni parte, la fusione vergognosa. Nel primo caso si salverebbe, comunque, un qualsiasi partito liberale; nel secondo caso, i liberali sarebbero perduti: in entrambi i casi la democrazia avrebbe agitate le limacciose acque di quel pantano italico che si chiama « maggioranza », e avrebbe fatta opera cara anche all'apostolo San Paolo, il quale amava, dicono, la lealtà e odiava l'ipocrisia....

***

Non ci sembra che vi possano essere dei dubbi gravi su l'autenticità della risposta, chiara e complessa, che il Paese, interrogato, ha dato. Si sa: dio parla con i fulmini, il papa parla con le encicliche che la gente non legge, il Governo parla con gli agenti della forza pubblica, il Paese parla come sa e come può parlare: votando, urlando, applaudendo, aspettando. Già, anche l'attesa muta è una delle sue voci!

E poichè soltanto i partiti democratici hanno l'interesse, e forse anche la missione, di vigilare che queste voci non si disperdano, è evidente che la direttiva parlamentari di tutta l'Estrema siano nettamente indicate. Noi abbiamo combattuto la reciproca intransigenza elettorale nelle frazioni della democrazia (che dire, ahimè!, della lotta tra socialisti ufficiali e socialisti riformisti!), anche perchè ci pareva, e ci pare, che mancasse in Italia la condizione precipua per qualunque razionale intransigenza — un ambiente morale ed economico sano, normale, con nette delimitazioni di classi, di interessi, di tendenze —, ma era prevedibile che la pubblica opinione, più logica dei partiti, avrebbe seguita la via tracciata dalle necessità del momento, e non avrebbe fatto, ad ogni modo, più sapio il dissidio accademico dei partiti.

Oggi, direbbe Goethe, « la vita è libera, lo spirito sollevato », cioè l'incubo della lotta, dubbia sempre per tutte le parti politiche in guerra, di fronte a masse elettorali non mai prima conosciute, è passato, e resta in tutta quanta la sua interezza e gravità il problema centrale della vita pubblica italiana: problema di produzione, di ricchezza, di lealtà di bilanci, di giustizia tributaria, di raccoglimento. La dissinzione delle forze democratiche sarebbe fatale, poichè ci sembra essere fuori di dubbio che senza la pressione concorde e costante di tutta la democrazia, la maggioranza parlamentare, abbia o non abbia firmato il patto Gentiloni, si organizzerà, si disciplinerà, e firmerà con qualsiasi Governo un patto; rendere inefficace il suffragio allargato, spezzare l'arma della rivolta, nelle mani dei ribelli, mandare nei Consigli Comunali i vincitori di oggi ma renderne impossibile l'opera riformatrice; e soprattutto corrompere i corruttibili, fuori e dentro il Parlamento, e preparare le elezioni future. Questo piano bisogna attraversare; e bisogna convincersi che a nulla serviranno questa e cento altre vittorie democratiche se l'asse del potere centrale non si sposta, se le vittorie restano senza risultati tangibili, se lo Stato non si democratizza, e se le più povere classi sociali non vedranno anche una difesa oltre che una forza di oppressione.

**Romolo Caggese.**

# I lavori parlamentari

## 240 elezioni convalidate dalla Giunta

*(Servizio telefonico particolare del SECOLO)*

**Roma, 30 notte.**

La tregua domenicale ha oggi quasi completamente resi vuoti i corridoi di Montecitorio e fra gli scarsi frequentatori si commentavano ancora le vicende della seduta di ieri e delle varie votazioni.

### Una interrogazione apocrifa?

Era anche oggetto di commenti un curiosissimo caso capitato all'on. Vignolo, il nuovo deputato clerico-moderato di Chiavari, al quale pare sia stato giuocato uno scherzo di cattivo genere. Ieri sera in fine di seduta vennero lette le varie interrogazioni pervenute alla presidenza della Camera. Fra le altre figurava presentata una interrogazione con la firma dell'on. Vignolo, del seguente tenore: « Al ministro degli Affari Esteri circa il ritiro frapposto dalle Potenze e dall'Italia per venire una buona volta alla definitiva sistemazione dei confini albanesi ed alla relativa nomina del suo regente, ed alla sollecita restituzione alla madre patria Turchia delle isole dell'Egeo ora detenute dall'Italia ».

Il contenuto della interrogazione, l'accenno alla madre patria, il titolo di principe di Cos (una delle isole occupate dall'Italia) che è unito a nome del deputato di Chiavari, avevano fatto sì che intorno alla interrogazione dell'on. Vignolo si facessero i commenti più allegri. L'interrogazione è stata stampata nell'ordine del giorno della Camera e dovrebbe svolgersi nella seduta di martedì. Ma ha dichiarato che egli non ha presentato la strana interrogazione che pure è stampata nell'ordine del giorno ufficiale della Camera. L'on. Vignolo ha aggiunto che il commento fatto da qualche giornale alla interrogazione che gli è stata attribuita sarebbe stato giusto e meritato se egli avesse realmente presentata una interrogazione di quel tenore. Vi è dunque un'interrogazione apocrifa.

« E dichiaro anche — scrive inoltre l'on. Vignolo ad un giornale della sera — che ho constatato come la firma recante il mio nome apposta alla suddetta interrogazione giunta alla Camera è falsa ».

Dopo la scheda cenno: la Camera nuova, ci dà le interrogazioni apocrife.

— Come mai — tutti si domandano — l'ufficio della Camera è rimasto vittima di una tale mistificazione? Da chi e come pervenne alla presidenza l'interrogazione a firma dell'on. Vignolo?

La presidenza indaga e sarà bene sappiamo come sono andate le cose, ma sarà soprattutto necessario vedere se l'interrogazione è pervenuta all'ufficio di presidenza direttamente per telegrafo o per posta, o invece, e sarebbe indubbiamente più grave — se essa vi è stata portata da un altro deputato.

### La giunta delle elezioni

Nella sua adunanza di oggi la Giunta delle elezioni ha continuato l'esame delle elezioni dei membri del Governo e dell'ufficio di presidenza contro ai quali erano stati presentati reclami. Dopo ampia discussione la Giunta ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione degli on. Grippo e Carcano, vice presidenti della Camera e dell'on. Gerolamo del Balzo, segretario. Ha affidato poi incarico al relatore on. Meda di riferire nella seduta di martedì sull'elezione di Varese, proclamato l'on. Pavia sottosegretario per il Tesoro. La Giunta dovrà discutere una tesi di massima che però non intacca la convalidazione. Ha sospeso anche la convalidazione degli on. Valenzani e Gonnello Libertini, segretari, rinviando a domani ogni decisione in proposito. Ha convalidato infine 240 elezioni contro le quali non esistevano proteste o tali da non infirmare in alcun modo le proclamazioni.

Oggi alle 16 si è riunita la commissione incaricata di redigere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Erano presenti gli on. Leonardo Bianchi, Danco, Enrico Ferri, Girardini e V. E. Orlando. La commissione si è costituita con l'intervento dell'on. Marcora che è stato nominato presidente. All'on. V. E. Orlando — che è stato eletto relatore — è stato affidato l'incarico di stendere l'indirizzo di risposta che sarà presentato alla Camera martedì o mercoledì. Cosicchè la discussione alla Camera non potrà cominciare prima di allora. Vi sono già intanto oltre 15 iscritti e sei tra essi appartengono al gruppo socialista.

Domani la seduta sarà certo brevissima e sarà in gran parte dedicata alle commemorazioni. Si svolgeranno nei primi quaranta minuti le prime interrogazioni della legislatura che potranno dar luogo a qualche dibattito ed a qualche contrasto. Seguiranno le elezioni per tre commissioni parlamentari e finalmente avremo le commemorazioni. Saranno commemorati anche il compianto vicepresidente onorevole Carmine ed il ministro delle Poste on. Calissano. In segno di lutto sarà quindi tolta la seduta.

### Interrogazioni e interpellanze

L'on. Cavagnari ha chiesto di interrogare il Ministro della Marina per avere notizie intorno al nuovo infortunio toccato alla « San Giorgio » nelle acque di Messina, alle cause che possono averlo determinato, alle responsabilità correlative, e per sapere se si provvedimenti che il Governo intende di prendere nell'interesse comune e per il prestigio della nostra gloriosa Marina.

L'on. Bignami ha chiesto di interpellare il ministro dei Lavori Pubblici per conoscere quale programma di lavori nel prossimo inverno e primavera, intende fare attuare nella bassa di Po, tra il Lambro e l'Adda in provincia di Milano, per provvedere alle più urgenti opere di rinforzo e rialzi di arginature ivi esistenti e per combattere la disoccupazione dei braccianti nei numerosi comuni interessati.

L'on. Cottafavi ha chiesto di interpellare il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio sulla necessità di affrettare la riforma della legge sulla cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, per migliorarne le condizioni, e promuovere una maggiore iscrizione delle classi lavoratrici.

L'on. Meda ha chiesto di interpellare il ministro di Grazia e Giustizia sulla costituzionalità del Regio Decreto 27 Agosto 1913, N. 1015, contenente le norme transitorie per il funzionamento del giudice unico nei tribunali.

Lo stesso on. Meda ha chiesto di interpellare il ministro dell'Interno sulle condizioni dell'assistenza ospitaliera in Italia e sui provvedimenti legislativi ed amministrativi necessari per regolarla e migliorarla.

L'on. Ferri Giacomo ha chiesto di interpellare il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, sulla necessità di sottoporre alla legge tasse le Casse di Risparmio esistenti nel territorio degli ex-Stati pontifici.

## Un comunicato del Gran Maestro della Massoneria italiana

**Roma, 30 notte.**

Dal Gran Maestro della Massoneria riceviamo questo comunicato:

« Roma, 30 novembre 1913. — In questi ultimi tempi quando, e prima e dopo della lotta politica, più si accendevano le tre partigiane ed infuriava la campagna antimassonica, non pochi fratelli spontaneamente, pubblicamente affermavano, giustificandoli, la loro qualità di massoni. A quei fratelli a nome mio e del Grande Oriente faccio qui vero plauso. Forse, quando i casi lo consiglino, altri imiteranno il loro esempio: ma importa ricordare che mentre l'Ordine si compiace di queste personali coraggiose dichiarazioni, ogni espressione del pensiero collettivo della Massoneria, a norma dei suoi statuti e della sua disciplina, è di esclusiva competenza del Gran Maestro.

« Firmato: *Il Gran Maestro della Massoneria Italiana:* Ettore Ferrari ».

# I rapporti italo-austriaci

## Dal discorso della Corona... all'Università italiana a Trieste

**Servizio telefonico particolare del "Secolo,,**

**Vienna, 30 notte.**

L'organo del Ministero degli Esteri il *Fremdenblatt*, che non manca mai di lanciare ditirambi per ogni discorso del Trono in Italia, non ha detta finora una sola parola. Ciò è di per se stesso un fatto molto significante ma ancor più significante è che nei circoli ufficiosi di Vienna si dice oggi apertamente che il conte Berchtold è rimasto dolorosamente colpito dalla lacuna del discorso del Re Vittorio Emanuele II per ciò che riguarda le relazioni con l'Austria ed è lecito supporre che nell'udienza che il ministro degli Esteri ha avuta ieri con l'imperatore si sia parlato anche di questo.

A Vienna ci si era illusi intorno all'impressione che avrebbe prodotta in Italia la pretesa soluzione dell'incidente di Trieste. L'incidente è esaurito, è vero, ma in un modo che non poteva a meno di lasciare dietro di sè uno strascico di malcontento. Il Governo austriaco si è ostinato malgrado tutti gli avvertimenti nel voler mostrarsi geloso dei così detto prestigio in una questione dove il torto era completamente da parte sua e mentre il Governo italiano non può ormai più fare nulla dopo aver fatto, è giusto rilevarlo, tutto quanto era diplomaticamente possibile, rimane fra l'Austria e l'Italia quel turbamento che era inevitabile e che vi avevo fatto prevedere. Da questa situazione risulta un fatto che bisogna registrare ed è che mentre un tempo il cattivo e l'arbitrario trattamento degli italiani da parte del Governo austriaco non trovava nell'Italia ufficiale dei riflessi, evidenti, oggi le cose sono mutate in modo da meritare la maggiore compiacenza da parte nostra. Del resto, nei commenti di parte nostra, del giornale di Vienna sui recenti avvenimenti si dichiarava soddisfattissimo di che prima d'ora non si è fatto mai; che il trattamento degli italiani in Austria costituisce non solo una questione interna ma anche una questione di politica estera tenuto calcolo del contraccolpo che produce nell'opinione pubblica del regno di quanto succede nelle province italiane soggette dell'Austria.

### Prevenzioni austriache

Per gli austriaci, un grido, una ragazzata qualsiasi, una caricatura, una parola sono delitti spaventosi, per noi non sono assai sovente delle burle che possono far sorridere e niente di più. A noi appare mostruoso per esempio che si possa condannare a cinque anni di carcere duro un ragazzo che riceve un pacco di duecento foglietti irredentisti per distribuirli e non li ha distribuiti. Una intenzione irredentista che vale la condanna di un assassino. Chi può ammettere per esempio da noi che il grido di « Viva l'Italia » possa essere in Austria un reato? Eppure non c'è mai nessuno qui all'infuori dei deputati italiani che abbia voluto rivelare e criticare come meriterebbe l'enormità della condotta reazionaria che domina qui contro gli italiani. Anzi il pretesto dell'ostinato rifiuto di concedere loro una facoltà italiana che raccoglierebbe poco più di duecento studenti si basa appunto su dei fatti minimi che vengono enormemente esagerati dalla polizia di Trieste e dal suo governatore allo scopo di giustificare i torbidi tentativi di slavizzare la città. E l'opinione pubblica a Vienna accetta il punto di vista del Governo. Se parlate qui con un popolano su una dimostrazione di studenti a Trieste o di una commemorazione di un grande italiano a Trento egli vi dirà: « Non dovrebbero essere permesse, sono manifestazioni irredentiste ».

La mentalità austriaca non arriva a distinguere ed a ragionare. Se gli studenti italiani fanno una dimostrazione sulle rampe dell'Università e ne seguono i soliti tafferugli coi tedeschi, sentite dire dai passanti: Sono gli italiani che vogliono dare Trieste all'Italia ».

### L'opinione negativa dell'imperatore

Oggi la questione della Facoltà italiana è sul tappeto. Se i capi-gruppo della Camera non decidono di metterla all'ordine del giorno della Camera prima del bilancio, i deputati italiani inaugureranno, come sapete, l'ostruzionismo, e gli studenti ricominceranno le dimostrazioni all'Università. Se è vero quello che si sente raccontare nei circoli politici, che cioè il Presidente del Consiglio, conte Stürgkh avrebbe appunto in questi giorni dichiarato che la questione della Facoltà italiana in Trieste è uno scoglio insuperabile, la situazione si farebbe grave. La storia ricorda che 13 o 14 anni fa al ricevimento delle Delegazioni a Budapest l'imperatore Francesco Giuseppe domandava ad un deputato italiano notizie della sua provincia.

— Maestà — rispose il delegato che era uno spirito pronto e risoluto — gli italiani non saranno soddisfatti finchè non avranno ottenuto una università italiana a Trieste.

— Ciò è impossibile — ha risposto il Sovrano.

Da allora è passato molto tempo e l'opinione dell'Imperatore potrebbe essere cambiata; ma esiste vicino a quella dell'Imperatore un'altra volontà che riunisce in sè le intenzioni del militarismo e del clericalismo riuniti, ed è forse quello lo scoglio al quale accennava il Presidente del Consiglio. Si riuscirà a rimuoverlo? Lo vedremo fra breve.

### La situazione dell'Austria

Intanto rimane aperta la questione: verrà il marchese di San Giuliano a restituire la visita al conte Berchtold? Se il ministro italiano venisse, ciò che non saprei ancora dirvi, egli ripeterebbe al conte Berchtold quello che già disse nell'incontro di Salisburgo al conte Aherenthal. In quella conversazione intima e confidenziale si è parlato anche degli italiani d'Austria per ciò che riguarda l'opinione pubblica in Italia. E a cosa ha giovato quella conversazione? Il conte Aherenthal ha promesso ed ha tenuto parola. Egli ha tentato di influire sugli altri ministri non solamente, ma anche su dei personaggi che stanno più in alto del Governo, ma non ha ottenuto nulla, così come il conte Berchtold non ha potuto ottenere nell'ultimo incidente di Trieste quello che avrebbe forse desiderato di poter offrire all'Italia. Gli ufficiosi austriaci dichiarano che l'Austria e l'Italia sono attualmente legate da importanti interessi comuni nell'Adriatico e che ciò basta a stabilire la intimità e la cordialità. Questa comunione di interessi è innegabile. Ma nelle condizioni presenti di « cordialità » non si può parlare. Noi vi crediamo avanti tanto abbiamo fatto già da tanti anni a questa parte, in condizioni consimili con un sospiro di profondo rammarico. Gli interessi sono, è vero, la base delle alleanze, ma è da deplorarsi profondamente che una situazione così dolorosa ed irritante non possa mutare. I tentativi fatti nel passato per un riavvicinamento sincero fra i popoli dell'Austria ed il popolo italiano sono sempre stati distratti da una volontà contro la quale è impossibile lottare. E così potrà essere anche nell'avvenire se questi tentativi dovessero venire ripresi. Forse una tale impresa di iniziativa privata o giornalistica, sarebbe addirittura dannosa agli interessi tra l'Austria e l'Italia — perchè potrebbe peggiorarli alla prima nuova disillusione, e di buone parole ne abbiamo sentite troppe e ne siamo sazii. L'Italia, mi diceva oggi una personalità austriaca, ha più bisogno di noi ora che noi di essa. L'Italia si trova in una situazione difficile e senza l'alleanza nostra essa sarebbe isolata nel Mediterraneo. Chimè! L'egregio parlamentare dimenticava di guardarsi attorno. Le cose vicine sfuggono talvolta più delle lontane. In quale situazione internazionale si trova attualmente l'Austria? Basta volgere l'occhio verso Oriente per farsene un'idea. L'Austria ha perduto l'appoggio della Rumenia e tenta oggi di guadagnarsi quello della Bulgaria per mantenere una minaccia alle spalle della Serbia.

Ma la Bulgaria si trova in pericolo di subire l'influenza russa e se questa si stabilisse trionfasse risorgerebbe la Lega balcanica. I tentativi austriaci per un riavvicinamento alle Potenze dell'*entente* quale esito potranno avere? L'ambasciatore d'Inghilterra a Vienna, Bunsen, intervistato dalla *Neue Freie Presse* intorno al viaggio dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando a Londra, ha detto:

« I nostri rapporti con l'Austria sono oggi assai buoni e nelle nostre relazioni con la Germania si è prodotto un miglioramento. Non vi nascondo che ho avuto dal mio Governo istruzione di favorire in tutti i modi i nostri rapporti di amicizia ».

Queste sono semplici parole, cortesi di complimento, che non significano nulla. Il fatto è che il desiderato riavvicinamento alla Russia e alla Francia che dovrebbe avvenire per intromissione dell'Inghilterra non è assolutamente in vista e che per ora i giornali di Vienna si trovano ancora sotto l'impressione disastrosa del fatto che il trattato di alleanza fra gli Stati balcanici contenevo una clausola contro l'Austria per il caso in cui le truppe austriache avessero occupato il Sangiaccato di Novi Bazar. Questa la situazione.